



interno dell'auto del 60enne, parcheggiata nei pressi del luogo in cui è stato scoperto il cadavere. Nelle pagine manoscritte da Di Tinco potrebbe esserci la chiave per capire cosa lo abbia spinto al gesto estremo e quindi le motivazioni di un suicidio che appare legato a questioni economiche e finanziarie. Le parole chiave contenute in quelle pagine sarebbero legate alla crisi in cui si trova il nostro paese e la figura degli istituti di credito.

Di certo la sequenza degli eventi, il vedersi addebitata quella cospicua cifra e il rifiuto al fido che aveva chiesto, deve aver scatenato nell'uomo una reazione così forte da spingerlo a togliersi la vita. È stata comunque disposta ed eseguita l'autopsia nella mattinata di ieri, ma bisognerà attendere ancora per i risultati. Una vicenda che per i carabinieri che sono intervenuti è stata segnata dalle difficili condizioni economiche del commerciante. Gli inquirenti dovranno anche cercare di accertare il rapporto che c'era tra l'istituto di credito e Vincenzo Di Tinco: a quanto pare il conto corrente presso la banca era intestato esclusivamente a lui. Raccontano che ci avesse impiegato 40 anni, in pratica tutta la vita, per mettere insieme quelle attività com-

La verità in un quaderno

L'uomo ha lasciato un diario nel quale racconta i motivi

Indagini in corso

Aperta un'inchiesta per accertare un'eventuale istigazione al suicidio

merciali poi condivise dai famigliari, tra negozio e bancarella ai mercati, messe fortemente a rischio dalla crisi di questo periodo. D'altronde la scadenza della fornitura, la merce da saldare, lo ha costretto a chiedere un appuntamento al direttore della banca con la quale gestiva l'intera attività, quindi movimenti di entrata e uscita, relativa alla sua impresa a conduzione familiare.

Non è escluso tuttavia che abbia avuto un peso rilevante nella vicenda il contenzioso che il commerciante aveva aperto con la banca nel gennaio scorso. Il pm di turno Filomena Di Tursi ha aperto un'inchiesta anche su richiesta dell'avvocato Giuseppe Lecce, del Foro di Taranto, che ipotizza l'istigazione al suicidio. ♦

→ **Palio di Siena** Secondo il giudice «ogni distinzione di sesso è vietata»

→ **La contesa resta aperta** Ma per le ricorrenti vige ancora l'espulsione

Il tribunale dà ragione alle donne sospese dalla contrada dell'Oca «Hanno diritto di voto»

Trenta donne dell'Oca erano state escluse dalla contrada per aver chiesto di vedersi riconosciuto il diritto di voto nelle assemblee. Ora il tribunale dà loro ragione, ma restano «fuori» dalla contrada.

MARIAGRAZIA GERINA

mgerina@unita.it

Lo dice la Costituzione. Ma c'è voluto un giudice per ristabilire che anche nella Contrada dell'Oca, a Siena, le donne hanno pari dignità e pari diritti. Compreso quello di voto. «Ogni distinzione di sesso è vietata» dalla Carta costituzionale e anche se si tratta del Palio di Siena, la Contrada dell'Oca «rientra a pieno titolo nella nozione di formazione sociale ove si svolge la personalità umana», ha dovuto ribadire nero su bianco Stefano Carmellino nella sentenza che dà ragione alle ricorrenti. Trenta donne - giovani, meno giovani, mamme, nonne - che hanno sfidato la legge dell'Oca per vedere ristabilito con quel principio il diritto al voto nelle assemblee della contrada.

Le proteste e le rivendicazioni non erano servite a nulla. Le donne

dell'Oca, da regolamento, continuavano a non poter votare. E gli uomini «non rispondevano neppure alle nostre lettere», spiega una di loro: «Per anni, ci hanno menato per il naso». Da qui la decisione di portare la questione in tribunale. Gli uomini non l'hanno presa bene. E, qualche mese fa, si sono vendicati sospendendole tutte. Da qui la beffa. Le trenta ribelli hanno avuto ragione ma non possono neppure mettere piede in quelle maledette assemblee. Proprio ora che giustizia è fatta. E non solo in tribunale. Perché nel frattempo, poco prima che il procedimento giudiziario arrivasse a conclusione, gli uomini, incalzati dalla sentenza ormai prossima e scontata, lo scorso 5 dicembre avevano già deciso che a partire dal 29 aprile 2012 le donne avrebbero potuto votare.

LA SFIDA IN TRIBUNALE

Proprio la decisione di interrompere la tradizione secolare che «vedeva assente dalle proprie assemblee la componente femminile, riconoscendo alle donne l'elettorato attivo e passivo» ha fatto considerare al giudice che la «materia del contendere»

o meglio la «denunciata lesione» fosse «venuta meno». Ristabilito il principio, «resta ora questa "piccola cosa" della sospensione da risolvere», spiegano le trenta espulse. E chissà che anche questa vicenda non debba trascinarsi in tribunale. Di certo, le trenta non molleranno. Magari qualcuna di loro nel frattempo si è anche disamorata al Palio e alla vita della Contrada, ma il diritto di partecipare a pieno titolo intendono rivendicarlo fino in fondo. «Poi decideremo noi se avremo voglia di continuare a far parte della Contrada oppure no, ciascuna deciderà per sé, l'importante - spiega una di loro - è che possa essere una libera scelta».

Nel frattempo, a prendere le loro parti, è scesa in campo la stessa Gianna Nannini. Con loro si era

L'esclusione

Le trenta chiedevano di vedersi riconosciuto il diritto nelle assemblee

Cosa succede adesso

Potrebbero rivolgersi di nuovo ai magistrati per essere riammesse

schierata, la deputata del Pd Susanna Cenni. E pure le donne di «Se non ora quando». Che propria a Siena lo scorso luglio si erano date appuntamento per il primo ritrovo dopo la manifestazione del 13 febbraio. E avevano scoperto dalle amiche senesi che anche il diritto al voto, in quella parte d'Italia che va sotto il nome di Contrada dell'Oca, era ancora da conquistare. E non è ancora finita. ♦

Roma, aggressione fascista davanti al liceo: tre feriti

«È stata una aggressione». Non ha dubbi Marco, 18 anni, in ospedale, con il setto nasale fratturato: «Erano una decina, ci hanno colpito con i caschi, hanno buttato a terra anche la vicepresidente». Nel letto accanto, un altro studente con il naso rotto. E un terzo, colpito alla testa. Tre feriti. Tutti e tre del collettivo Ludum. «Non aderia-

mo a nessuna formazione», spiega Marco. Ma sono di sinistra. E ieri si erano dati appuntamento davanti a scuola, il liceo Righi, per andare al corteo della Fiom. «Loro lo sapevano, sono venuti a posta, e quando abbiamo tirato fuori lo striscione ce lo hanno strappato, volevano che reagissimo, non lo abbiamo fatto, ci hanno pic-

chiato lo stesso: anche i professori intervenuti ce le hanno prese». Mai vista una cosa del genere, conferma anche la preside dell'istituto.

Gli aggressori, gli studenti del Righi li conoscevano bene anche se «solo uno viene a scuola nostra»: «Sono quelli di Controtempo, fanno il saluto del Legionario». L'ennesima aggressione fascista, denunciano le sigle studentesche, Senza Tregua, Uds, Autorganizzati. Solidarietà anche dal palco della Fiom. Mentre gli studenti del Righi invitano Landini all'assemblea convocata martedì prossimo per discutere dell'accaduto. **MA.GE.**